

Firmato un protocollo d'intesa con la Cgil-Cisl-Uil

La giunta regionale finalmente si accorge che nel Lazio c'è crisi

L'impegno è di mettere in moto 800 miliardi di finanziamenti. Restano ancora fuori questioni come l'urbanistica e la sanità

C'è voluto un anno, dodici mesi scanditi da manifestazioni, incontri, riunioni, riunioni di Consiglio specifiche, ma finalmente la Federazione unitaria del Lazio è riuscita a portare al tavolo di una trattativa seria la giunta regionale. E così quella piattaforma, presentata nel gennaio scorso da Cgil-Cisl-Uil del Lazio è diventata un protocollo d'intesa. L'accordo, tra sindacato e governo regionale, è stato raggiunto. È stato messo nero su bianco, ora si tratta di far sapere agli impegni scritti i fatti. E, di fatti, l'economia laziale ha un bisogno drammatico. Le liste di collocamento si gonfiano sempre più, oltre 250.000 persone (la stragrande maggioranza giovani), sono alla ricerca di un lavoro; la cassa integrazione anche se non ha toccato le punte acute di altre regioni con i suoi 22 milioni di ore, fino a settembre, resta una spia inquietante della crisi che investe la regione. La giunta regionale ha deciso di riorganizzarsi per dare risposte concrete alla soluzione dei problemi mobilitando il maggior numero di risorse disponibili.

L'obiettivo della giunta è quello di attivare mutui per un totale di 800 miliardi. «Soli» — ha detto il presidente Santarelli — che serviranno a dare impulso a investimenti produttivi e, di conseguenza, a creare nuovi posti di lavoro. Nel corso della conferenza stampa di ieri per presentare l'intesa, Santarelli ha anche illustrato i settori dove saranno fatti i maggiori interventi e cioè l'agricoltura, la cooperazione, i trasporti, la politica del credito, il commercio e l'artigianato, la formazione professionale. Tutto questo significa, ad esempio, che bisognerà riformare profondamente uno strumento regionale come la Filas, mettendo la finanziaria regionale nelle condizioni di operare con maggiore incisività su tutto il territorio regionale; prevedere quei «piani di zona», che il sindacato sollecita da tempo, per quanto riguarda il comparto agro-alimentare e presentare al più presto una legge quadro per l'utilizzo del territorio pubblico (400 mila ettari lasciati nell'abbandono mentre carne e latte, tanto per fare un esempio, arrivano dall'estero).

Le tre segreterie regionali della Federazione unitaria Santoro Picchetti, Ermindo Chioffi e Aldo Venanzi hanno sottolineato l'importanza del documento. «È un primo atto», hanno detto, «con il quale la giunta regionale dimostra di voler imprimere una svolta al suo modo di operare. Se la giunta — hanno aggiunto — rispetterà gli impegni la sua azione nell'83 potrà essere tanto efficace e incisiva quanto incerta e contraddittoria è stata quella in questi anni. Ma non si tratta solo di far seguire alle parole i fatti.

Dal protocollo sono rimasti fuori problemi e settori determinanti per il nostro paese: l'urbanistica, la pianificazione e globale sull'apparato economico-produttivo della regione. Su urbanistica, casa, energia, sanità non presentando l'intesa, Santarelli ha anche illustrato i settori dove saranno fatti i maggiori interventi e cioè l'agricoltura, la cooperazione, i trasporti, la politica del credito, il commercio e l'artigianato, la formazione professionale.

La giunta regionale ha preso l'impegno di fare pressione su governo e associazioni imprenditoriali perché si apra la strada ai negoziati contrattuali e si arrivi ad un accordo sul tema del costo del lavoro. Evitando, la richiesta è rivolta al governo, ogni ipotesi d'intervento d'autorità. Resta poi da sciogliere — hanno sottolineato i tre segretari regionali — il grosso nodo istituzionale.

Troppo spesso le decisioni politiche vengono annullate dalle disfunzioni e dai difetti della macchina degli enti locali. E burocrazia, mancanza di un rapporto di concreta collaborazione tra i vari enti, a cui si aggiungono meccanismi legislativi e normativi antiquati, da una parte, hanno fatto sì che si siano ridotti e capacità di investimenti e dall'altra di causare sprechi e dispersioni di energie.

Ronald Pergolini

Il calendario delle feste tradizionali di fine anno

Tutti in piazza a ballare mentre S. Silvestro uccide il drago

I principali appuntamenti sono a Greccio dove il Papa si recherà a fare visita al santuario - Gaeta e Formia salutano l'83 a suon di «cute cute» e «teche teche» - Altri sono gli zampognari a farla da padroni



Chi fa festa all'inizio dell'anno fa festa tutto l'anno. Ingegna credenza o «invenzione» di comodo per giustificare cene luculliane e piccole follie? In ogni caso, superstizione o no, non possiamo essere sicuri... e se fosse vero? Tanto vale proporre, aggiungendoci un pizzico di rappresentazione scenica, di colore inusuale: la proposta che facciamo al non-milliarario è di inviare il loro augurio di buon anno verso le spiagge delle Maldive da alcune piazze di casa nostra; anzi, della nostra regione. La temperatura sarà un po' più vicina allo zero, ma — quanto a questo — non possiamo proprio farci nulla: basterebbe aggiungere un sapore magico, vicino a quello che i nostri nonni gustavano nei loro momenti eccezionali, e può darsi che il gioco riesca. Comunque, memori del detto proporzionale, vi segnaliamo alcuni appuntamenti nel Lazio per la fine dell'82. Non si sa mai chi fa festa all'inizio dell'anno.

Si parte con il presepe più famoso del mondo. A Greccio, in provincia di Rieti, nella notte di Natale del 1223 San Francesco fece celebrare una messa davanti alla rappresentazione scenica della nascita del Cristo, con i pastori interpreti viventi della notte di Betlemme: era nato il presepe. La rappresentazione è ormai inseparabile dal Natale nel paese ma quest'anno si protrae fino al 2 gennaio, quando il Santuario di Greccio verrà visitato da Giovanni Paolo II. Si prosegue con le feste per salutare l'ultimo giorno dell'anno. San Silvestro viene celebrato a Poggio Catino, in provincia di Rieti, con manifestazioni religiose, ma soprattutto con una grande festa popolare. Nella leggenda San Silvestro avrebbe risposto alle richieste di aiuto degli abitanti terrorizzati da una enorme drago. Il santo lo avrebbe fatto scomparire dopo aver disceso i 365 gradini che portavano alla grotta del mostro. Come dire: anno nuovo... E, allora niente di meglio che un grande villaggio in piazza per ringraziare.

San Silvestro riceve invece l'omaggio di caratteristiche orchestre a Gaeta e Formia. I suonatori usano due particolari strumenti ormai in disuso: il «cute-cute», un vaso pieno d'ac-



qua ricoperto da una pelle con un foro centrale dove passava una canna che mosso con le mani emette un rumore sordo; ed il «teche-teche», due stecche di legno ricoperte da stagnola battute in modo ritmico. Le orchestre — chiamate «sciusce» — accompagnano canzoni improvvisate davanti alle porte delle case. Oggi una mancia sostituisce l'antico invito a bere e mangiare.

Ed arriviamo all'atteso capodanno. Itri (Latina) lo accoglie al suono della «zampognata», eseguita dagli zampognari ciociari con i loro inimitabili strumenti attraverso le vie cittadine. Sempre in provincia di Latina, a Sezze, la notte del primo dell'anno si svolge la caratteristica festa tradizionale del «sasso». Gruppi di ragazze e ragazzi girano per le stradine del paese a ritmo di musica accompagnandosi con strumenti improvvisati: coperchi di pentole, bidoni di latte, brocche di coccio, tamburi, bastoni. Ad ogni porta bussano offrendo un felice anno nuovo: tanto più è grande, tanto più l'anno andrà bene... e se il padrone di casa non offre nulla niente di meglio di una colorita maledizione! Per finire, la ormai tradizionale festa di fine anno organizzata dalla cooperativa «Agricoltura Nuova» sulle terre di Decima. Si inizia alle 18 del 31 con spettacoli di teatro per bambini coordinati dal regista Michele Capuano. Poi, tutti a cena nelle stalle, mentre si esibisce una delle coppie selezionate per i campionati del mondo di rock acrobatico. In attesa della mezzanotte è previsto un concerto di canzoni popolari del cantante-attore Tony Dimitri, e — finalmente — si brinda al nuovo anno tra la musica della discoteca e una classica tombolata.

Insomma, ce n'è per tutti i gusti. Ma se non ci si vuol muovere da casa, è sufficiente un buon cenone con gli amici. L'importante, è far festa.

Nelle foto: il costume tradizionale delle donne di Cervara

Trovato in Canada, torna in carcere l'assassino «del cacciavite»

Nella storia di un delitto assurdo un pezzo della cronaca di 10 anni

Il 2 maggio '71 Aldo Campagna uccide Enrico Horwarth per un sorpasso - Altri due Horwarth sui giornali: Alvaro ucciso per una baracca, Mauro in galera per omicidio - Gabriella Neri, assassinata per droga

Per due anni «uccel di bosco», ora torna in galera, a finire di pagare il suo conto con la giustizia, per quel delitto assurdo, gratuito. Aldo Campagna (ora trentatreenne) aveva allora, nel '71, solo 22 anni. E per un sorpasso sgradito, dopo una lite furibonda, uccise a colpi di cacciavite un altro giovane, Enrico Horwarth, 24 anni, davanti agli occhi della moglie, dei suoceri, dei due figliolotti. Quell'episodio, così brutale, così immotivato, fece scalpore. Per lunghe settimane il delitto del cacciavite si conquistò il suo posto sulle cronache dei quotidiani. Campagna uscì dal processo con 22 anni di galera. Ma dopo nove, ottenuti quattro giorni di permesso dal carcere, non fece più ritorno. Dall'80 era ricercato dalle polizie di mezzo mondo. Pochi giorni fa l'hanno ripescato a Toronto, in Canada. Il giorno prima di Natale è tornato a Roma. Ora sta a Regina Coeli. Gli restano tredici anni di galera. E un'accusa di evasione. Ma in quella storia, brutale, incredibile ci sono nomi e volti della cronaca degli ultimi 10 anni. Un fratello di Enrico finì ucciso, un altro è in prigione per omicidio. E Gabriella

Neri insieme a Campagna quel giorno del delitto, è stata uccisa per un giro di droga l'anno scorso.

2 maggio 1971. È domenica. Enrico Horwarth, fiorino, decide di portare in barca la famiglia. Parte con il suo pulmino subito dopo pranzo. All'incrocio con via Alessandro Severo, al semaforo, il «cacciavite» davanti al pulmino di Enrico, c'è una 850 guidata da Antonio Lomele. Arriva a tutto gas un Alfa Romeo 1750 rossa. A bordo, due ragazzi e due ragazze. A quel semaforo sorpassano il pulmino di Enrico, il 850 di Lomele e frenano di scatto davanti al «rosso». Antonio Lomele è costretto a fermarsi bruscamente. Protesta. Dall'auto scendono in due: Campagna, 22 anni, e Renzo Pellegrini, l'autista, 21. Breve lite. Poi, con un «pugno di ferro» mettono a tacere Lomele, che va all'ospedale con una ferita al naso. Potrebbe finire qui. Ma Enrico Horwarth non ce la fa a «chiudere gli occhi». Scende dal pulmino, si intronette, dà un calcio all'Alfa. Aldo Campagna prende uno stiletto e senza fiatare, lo colpisce alla schiena. I quattro dell'Alfa fuggono.

una minigonna, la cui foto apparve su tutti i giornali) gli uomini della Mobile: «A Renzo e Aldo puoi toccargli tutto, ma la moglie, la fidanzata, i soldi, ma non la macchina. Quello lì ha mollato un calcio alla macchina e i miei amici non hanno capito più niente...». Lei resta in carcere per pochi giorni, poi viene liberata. Non ha partecipato al confronto con il cadavere di Lomele. Per gli altri invece non c'è più da scherzare. Il massimo (prima di 24 anni e poi 22 in appello) ad Aldo Campagna, esecutore materiale del delitto.

La storia del delitto del cacciavite è questa. Ma i personaggi richiamano altri fatti di cronaca degli ultimi dieci anni. Cominciamo dalla famiglia Horwarth. Madre, padre e nove figli: due di loro sono morti, un altro è in galera per omicidio. Enrico finì con la collata alla schiena sulla Cristoro Colombo, nel '71. Alvaro morì, con



una fucilata in petto, il 15 aprile del '77, mentre tentava di occupare la baracca di Lorenzo Morosini a Casal Bruciato. Il proprietario fece solo qualche mese di prigione, accusato di eccesso di legittima difesa. Ma nel dicembre dello stesso anno anche Morosini fu ucciso a colpi di fucile. Le sue parole, prima di morire («È stato Marco Horwarth») inchiodarono Mauro, 19 anni, fratello di Enrico e di Alvaro. «Ha venduto il fratello» si disse.

L'altra storia emblematica è quella di Gabriella Neri, 19 anni quando era sull'Alfa rossa di Campagna. Lei fu scarcerata subito, come abbiamo detto. Ma tornò sulle pagine dei giornali il 3 gennaio dell'81. Insieme ad un suo amico spacciato, Antonio Cabras, fu trovata uccisa in un appartamento romano. La vendetta del «giro». E di nuovo la foto della «ragazza» in minigonna scivola e impetritica ricompare sui quotidiani, dieci anni dopo il delitto del cacciavite.

Nelle foto: in alto, Aldo Campagna arriva a Fiumicino; il titolo dell'Unità del 4 maggio 1971

Violentata in garage: aveva accettato champagne al sonnifero

Vittima dell'aggressione una giovane turista americana a Roma per il Natale col marito - Arrestato il garagista, Domenico Zema

«E adesso vi porto a vedere il posto dove lavoro. Beviamo insieme ancora un po' di champagne, poi vi accompagno all'aeroporto». La giovane coppia americana, moglie e marito in visita a Roma per il Natale, non ha saputo dir di no alle premurose attenzioni di quel romano incontrato per caso la mattina al Colosseo: sembrava talmente affabile, simpatico, dai modi gentili, che ai due turisti deve essere sembrata una scortesia rifiutare l'ultima proposta.

Così l'hanno seguito nel suo garage al via del Pigneto e hanno accettato il bicchiere di spumante senza accorgersi che dentro il «cicerone» aveva versato un potente sonnifero. Non appena l'americano si è addormentato, Domenico Zema, 38 anni, un personaggio conosciuto alla polizia e finito in galera più volte per violenze e aggressioni, si è avventato sulla donna violentandola. Lo hanno arrestato ieri: la ragazza, una giovane statunitense di 19 anni lo ha riconosciuto in una delle foto segnaletiche che gli agenti le hanno mostrato in questura.

Tutto era cominciato il giorno di Natale in via dei Fori Imperiali. Con un Inglese stentato il garagista si era avvicinato ai turisti. Ha chiesto se viaggiavano in comitiva e una volta scoperto che erano soli, ha sfoderato tutta la sua abilità per convincerli a seguirlo. Li ha fatti salire nella sua macchina e ha iniziato un tranquillo giro di Roma. Interrotto da frequenti soste davanti ai più famosi monumenti. Per conquistarsi la fiducia non ha tralasciato nessun particolare, neppure il pranzo e i brindisi in locali caratteristici. Al termine, quando ormai cominciava a far notte li ha condotti nel garage di via del Pigneto. Li ha fatti entrare e li ha storditi con un po' di narcotico versato nel liquore. Ha aspettato che l'uomo perdesse i sensi e quando lo ha visto crollare si è gettato sulla giovane turista. Non c'è voluto molto per acciuffarlo. Dopo la denuncia e l'identificazione la polizia si è recata nella sua abitazione dove è stato sorpreso mentre dormiva.

Fallito il «colpo di Natale» nel caveau

Volevano portarsi via i soldi dal caveau della banca approfittando della chiusura natalizia. Ma qualcosa è andato storto ed il «buco» è rimasto incompleto. Il fallito furto doveva essere portato a termine nell'agenzia del Credito Italiano in via dello Staluto, all'Esquilino. Se ne sono accorti gli impiegati lunedì mattina, al rientro in ufficio. La «breccia» era già pronta, come ha accertato la polizia, in uno scantinato dello stabile adiacente al caveau.

Non era andata così alcuni mesi addietro, quando la banda del buco riuscì a svuotare tutte le cassette di sicurezza, portandosi via decine di milioni.

Radiografia della struttura Regina Elena: «lazzaretto» o istituto scientifico contro i tumori?

Che cosa è il «Regina Elena» del doppiomercato? È cambiato in qualche modo l'istituto per la ricerca e la cura dei tumori che saltò improvvisamente alla ribalta della cronaca circa un anno fa per lo scandalo dei letti venduti?

una riflessione generale anche e soprattutto degli operatori e degli amministratori che spinge a una trasformazione e modificazione degli Istituti Fisioterapici Ospitalieri (IFO) di cui fa parte anche il San Galliciano. Finalmente dopo molti anni è stato rinnovato il consiglio di amministrazione. Questo è un organo composto, formato da varie rappresentanze ministeriali e per la prima volta anche da esponenti della Regione, della Usl e della Circonscrizione. Al suo interno è cominciato un confronto concreto (anche forse in conseguenza della presenza in esso del compagno Romolo Rovere) sui fini, sulle funzioni, sulle metodologie da seguire perché fatti come quelli accaduti non abbiano più a ripetersi. In seno al consiglio si sono riproposti anche i nodi politici di fondo che travagliano la vita dei due istituti a carattere scientifico e che fino ad oggi si sono proposti più come «lazzaretti» che come sedi di ricerca.

In particolare il «Regina Elena» è sempre rimasto in bilico fra le due attività di cura e assistenza e di sperimentazione e studio. Ma nella lotta ai tumori l'approccio tra le componenti sperimentali di ricerca e clinica deve essere interdisciplinare, con un coordinamento e coinvolgimento delle Usl, del Cnr e dell'Università, nell'ambito di una programmazione regionale e nazionale. Gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, però, per volontà del governo furono ai tempi della riforma sanitaria «scorporati» dal servizio sanitario nazionale e posti sotto la tutela diretta del ministero della Sanità. Questi non ha mai pensato di riunire i diversi poli oncologici attivi nel paese, oppure di affrontare la divaricazione tra sperimentazione (sempre più sacrificata) e attività clinica (amplificata al massimo). Ma c'è di più. Il «Regina Elena» vanta crediti per 21 miliardi. 14 dovrebbero essere pagati dalla Regione Lazio e 8 dallo Stato per la ricerca. Il ministro Altissimo ha annunciato una elargizione di 2 miliardi per

tutti e 15 gli istituti di ricerca, mentre la giunta regionale ha fatto solo vaghe promesse.

Si capisce che in questa situazione anche la buona volontà non è sufficiente. Ma le difficoltà, le perplessità e le preoccupazioni non riguardano solo l'aspetto finanziario della struttura. Rinnovare, trasformare fa paura in particolar modo alla Dc la quale, insieme a consiglieri che hanno già mostrato sensibilità e volontà di cambiamento, ha voluto imporre alla vicepresidenza degli IFO l'ex gerarca fascista Emilio Pompei. È stato un segnale scoraggiante e negativo per chi spera e lotta perché il «Regina Elena» finalmente libero da logiche clientelari possa diventare un istituto scientifico competitivo e valido.

I DATI DEGLI IFO	
Numero globale malati	5582
Degenza media (giornate)	19,7
Tasso occupazione posti letto	75,7%
Visite ambulatoriali uomini	4787
Visite ambulatoriali donne	20.894
Day hospital e trattamenti T.A.C. (da aprile '81)	937
Analisi cliniche	792
Interventi operatori	221.985
	1.657
PERSONALE DIPENDENTE DAGLI IFO	
Posti in organico	1.147
Personale in servizio (il personale di ricerca esomma a 210 unità)	1022
Posti vacanti	126
Progetti di ricerca clinica	128
Progetti di ricerca sperimentale	24

Scorpiata di cinema d'animazione con McLaren

Ancora tre giorni per vedere la rassegna organizzata al cinema «L'officina» sull'opera completa di Norman McLaren, il primo tra gli autori del cinema di animazione che sperimentò in tutte le sue possibilità nuove tecniche di produzione. Con il patrocinio dell'assessorato alla cultura, l'Officina e Phantasmagoria hanno curato questa panoramica che presenta molte opere inedite in Italia.

Oggi è in programma «Pen point Percussion», un documentario sulla realizzazione del suono animato, «Dot», del 1940 disegnato direttamente su pellicola, «Loop», sempre del '40 «Spook spook», sulla musica della danza macabra di Saint-Saens, «Sax and Strips» e «Boogie Doodle».

Tra i novanta presepi c'è anche quello elettronico

Nelle sale del Bramante adiacenti alla basilica di S. Maria del Popolo è aperta la mostra di 90 presepi da tutto il mondo, promossa dalla Rivista delle Nazioni e patrocinata dal ministero del Turismo e dagli assessorati della Regione e del Comune.

Gli organizzatori consigliano per visitarli i giorni feriali e le prime ore del mattino e del pomeriggio dei giorni festivi.

Tra i presepi esposti (uno elettronico) quelli provenienti da: Polonia, Palestina, Argentina, Giappone, Indonesia, e Brasile. La mostra è aperta dalle 9,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 20,30, sabato e festivi dalle 9,30 alle 20,30.

«La stazione dei CC deve restare a Riofreddo»

«La caserma dei carabinieri deve restare a Riofreddo. Così hanno scritto al ministro degli Interni ed al prefetto i cittadini del piccolo comune in provincia di Roma, preoccupati dalla proposta di un cittadino di Valfrancesca, un centro a pochi chilometri, che si è offerto di ospitare nel suo stabile la caserma del CC, «sfrottata» dall'attuale proprietario.

Per evitare il rischio del trasferimento, anche un cittadino di Riofreddo ha messo a disposizione i suoi locali, e la Pro Loco ha inviato una petizione firmata da 447 abitanti (praticamente l'80% della popolazione) al ministro, al prefetto, ai parlamentari, al comando dei CC.